

JOSÉ ANTONIO CENT'ANNI DOPO: CONTINUANO A CELEBRARLO. ALCUNE RIFLESSIONI BIBLIOGRAFICHE

Luciano Casali

1.

Indubbiamente José Antonio Primo de Rivera meritava qualcosa di più e di meglio in occasione del centesimo anniversario della nascita, avvenuta a Madrid il 24 aprile 1903.

Noi siamo convinti che gli anniversari costituiscano un'ottima occasione, veri e propri momenti preziosi in parte proprio per il loro carattere celebrativo e di ricordo nei confronti di personaggi spesso (ma non sempre) illustri. Un'occasione, difficilmente registrabile in altri momenti, per unire forze disperse e riuscire ad avere a disposizione una quantità di denaro non altrimenti reperibile. Già tutto questo sarebbe "utile", ma soprattutto lo diventa se al momento celebrativo si riesce a unire lo sforzo riflessivo, l'occasione per *fare il punto* sul soggetto "celebrato", sul suo operato, sulla "eredità" del suo pensiero, sulle vicende politiche, culturali, scientifiche che da esso sono scaturite.

Il programma che *Plataforma 2003* (l'organizzazione costituita appositamente per ricordare l'anniversario)¹ si era dato per ricordare i cento

1. La proposta di dare vita a un'associazione per commemorare il centenario della nascita di José Antonio Primo de Rivera partì (pare) da Jaime Suárez Álvarez (giornalista e collaboratore dello studio di avvocato di Ramón Serrano Suñer) il 18 febbraio 1997 durante una conferenza all'Ateneo di Madrid; il 29 ottobre 1999 *Plataforma 2003* venne fondata e iscritta nel Registro nazionale delle associazioni. Non abbiamo trovato un elenco ufficiale dei suoi membri, per cui quello che abbiamo ricostruito può non essere completo, ma ci sembra comunque interessante conoscerne i nomi: Enrique de Aguinaga López (1923), Ángel Alcázar de Velasco (1909-1999), Vicente de Cadenas y Vicent, Antonio Castro Villacañas (1925), María Victoria Eiroa Díaz, Licinio de la Fuente (1923), José

anni del fondatore della Falange sembrava ampio e ambizioso². Già dal 2001 cominciava a essere attivo un sito Internet e iniziava a uscire su di esso un periodico elettronico, la “Gaceta del Centenario”³: per la estrema

Gárate Murillo (1933), José María García Escudero (1916-2002), Manuel Augusto García Viñolas (1911), Antonio Gibello García (1932), Jorge Jordana de Pozas Fuente (1923-1999), Francisco Labadié Otermín (1917-2000), Jesús López-Cancio Fernández (1917), Teresa Loring Cortés (1919), Rafael Luna Gijón (1929), Ismael Medina Cruz (1923), Eduardo Navarro Álvarez (1929), Miguel Primo de Rivera y Urquijo (1934), Adolfo Rincón de Arellano (1911), José María Sánchez-Silva García (1911-2002), Luis Fernando de la Sota Salazar (1931), Jaime Suárez Álvarez (1927), Fernando Suárez González (1933), Jesús Suevos Fernández-Jove (1908-2001), José Utrera Molina (1926), Juan Velarde Fuertes (1927).

2. Si veda, ad esempio, la seguente dichiarazione “di principi”: «Plataforma 2003 pretende la recuperación de José Antonio para la memoria histórica de nuestro tiempo fundamentalmente a través de sus publicaciones. No son libros de propaganda apologética ni hagiográfica, sino de debate crítico, escritos con rigor intelectual y no sectario. La mayoría de sus autores son catedráticos y profesores de Universidad y constituyen una aportación seria y solvente a la historiografía actual» (www.plataforma2003.org). Le stesse affermazioni sul valore *crítico* dei libri da pubblicarsi nell’articolo *Quince bibliografías de falangistas sobre José Antonio* in <http://72.14.221.104/search?q=cache:6KERFxe3EroJ:senaca.uab.es>.

3. Il primo numero della “Gaceta” era reso pubblico il 28 maggio 2001 (l’ultimo, il 49, è del 25 marzo 2003) e si apriva con un testo di Enrique de Aguinagua, una conferenza su José Antonio letta a Madrid l’8 maggio dello stesso anno. Ma è a partire dal secondo numero che apparivano con evidenza quelli che sarebbero stati i caratteri specifici del periodico: il 14 giugno 2001 veniva pubblicata la nota conferenza tenuta da Ramón Serrano Suñer il 18 novembre 1958, *Semblanza de José Antonio joven*. A partire da questa ristampa (le parole di Serrano Suñer erano state edite nello stesso 1958 a Barcellona da Pareja y Borrás in un volumetto di 61 pagine), si comprende che il periodico tende soprattutto a ripubblicare vecchi testi su José Antonio, dando così uno spazio immenso alla riproposizione di tutti i miti celebrativi creati dal franchismo. Per fare alcuni esempi, ricordiamo i pezzi nei quali appare più evidente tale mitificazione: sul n. 31 (31 gennaio 2002) troviamo *Como nació la canción de la Falange*, tratto dal vecchio romanzo di Agustín de Foxá, *Madrid de Corte a Cheka* del 1938 (ma presentato come fosse stata una novità editoriale del 1976, data invece dell’ultima edizione disponibile); sul n. 13 (27 settembre 2001) è uno scritto (1961) di Fray Justo Pérez de Urbel, *José Antonio católico*; sul n. 10 (6 settembre 2001) incontriamo José Antonio Girón che (sempre nel 1961) aveva scritto *Apuntes sobre José Antonio. José Antonio y lo social*; ben due numeri (il 19 dell’8 novembre 2001 e il 20 del 15 novembre) sono occupati da Pedro Laín Entralgo, *Los valores morales del Nacionalindustrialismo*, già pubblicato dalla Editora Nacional nel 1941. Peccato non si riesca ad “aprire” il n. 45 (4 luglio 2002) dedicato a *11 Poemas de José Antonio*. E si potrebbe continuare... Per un addetto ai lavori o uno studioso si tratta di testi in parte benvenuti, in quanto non sempre di facile reperimento se non nelle principali biblioteche spagnole. Ma indubbiamente la “Gaceta del Centenario” non era stata pensata in funzione di offrire un contributo bibliografico agli storici aiutandoli a reperire testi di difficile consultazione. Si tratta evidentemente di un *sito* offerto alla massa dei *viaggiatori* Internet e l’offerta appare così della peggiore e più inutile retorica che si potesse mettere a disposizione di un pubblico (ampio e spesso impreparato) per ricordare e soprattutto celebrare

destra politica e culturale spagnola si offriva l'occasione per verificare a fondo l'opera di José Antonio Primo de Rivera e lo studio della sua vita e dell'impatto del suo pensiero nella politologia nazionale e internazionale.

Non va dimenticato che tutto ciò che concerne e si riferisce a José Antonio «*Sigue aún sujeto, para una mayoría de autores y de lectores, a fuertes connotaciones emocionales [...]. Se impone realizar un esfuerzo de empatía para acercarse al personaje histórico con los menos prejuicios posibles*». Sono parole che usa Julio Gil Pechorromán presentando la seconda edizione (uscita, ovviamente, nel 2003) della sua biografia politica di José Antonio⁴. Non va indubbiamente sottovalutato il fatto che «*algunos valores defendidos por José Antonio, genéricamente identificados con la doctrina totalitaria del fascismo, son radicalmente opuestos a lo que, entonces y ahora, demanda una conciencia ética tolerante y democrática*». Ciò non toglie che può apparire di estremo interesse riuscire a comprendere «*el inmenso atractivo que su figura ha ejercido sobre millones de sus conciudadanos*»⁵.

D'altra parte non va dimenticato che (quando cominciava a funzionare *Plataforma 2003*) un'attenta riflessione sul suo pensiero politico — oltre al lavoro di Gil Pechorromán di estremo rilievo, anche se in parte discutibile — era da tempo cominciata e tracce di una prima “revisione” e messa in discussione possiamo trovarle non solo tra storici e politologi non direttamente o esplicitamente “schierati”, ma anche all'interno della stessa destra spagnola. Possiamo ricordare un paio di esempi, a cominciare dall'agile volumetto di Luis María Sandoval del 1998 per giungere addirittura alle *Ediciones del Movimiento* e al penultimo anno del regime e incontrare uno studio come quello di Francisco Martinell Gifre, che cominciava ad affrontare con acume la realtà e la complessità del pensiero falangista, mettendo in evidenza (per la prima volta) le notevoli differenze che esistono negli scritti dei tre “padri fondatori”⁶.

José Antonio Primo de Rivera attraverso tutti gli artifici propagandistici messi in atto dal regime. Si pensi che, sempre nel sito *web* di *Plataforma 2003*, si incontrano anche una copia digitalizzata (meravigliosamente scaricabile in formato pdf) del volume del 1961 *José Antonio en la historia contemporánea de España* di Jesús Fueyo Alvarez (Madrid, Delegación Nacional de Organizaciones del Movimiento), una di *Dolor y memoria de España en el II Aniversario de la muerte de José Antonio* (Madrid, Ediciones Jerarquía, 1939; in *Word*, scaricabile, ma con qualche difficoltà) e la traduzione (*Un Diplomático en el Madrid rojo*) delle memorie di Félix Schlayer, incaricato d'affari della Norvegia negli anni 1936-1937, pubblicate a Berlino nel 1938 da Herbig, F.A. Verlagsbuchhandlung, assolutamente introvabili (anche queste sono in *Word* e si possono scaricare, sia pure con molte difficoltà).

4. J. Gil Pechorromán, *José Antonio Primo de Rivera. Retrato de un visionario*, Madrid, Temas de Hoy, 2003 (1 ed.: 1996), p. 14.

5. *Ivi*, pp. 14-15.

6. L.M. Sandoval, *José Antonio visto a derechas*, Madrid, Actas Editorial, 1998; F.

Abbiamo già avuto modo di ricordare come la riscoperta di José Antonio Primo di Rivera agli inizi degli anni Settanta da parte della destra politica e neofascista europea fosse tutt'altro che casuale⁷. E fu tutt'altro che casuale che in Italia fosse proprio Giorgio Almirante, fondatore del Movimento sociale italiano, ma soprattutto in possesso di solidi e inattaccabili precedenti fascisti — sia durante il Ventennio che nel periodo di Salò — a proporre con entusiasmo la biografia e il pensiero politico nel 1980⁸. Come si ricorderà, nel corso degli anni Sessanta era corsa per l'Europa la velleità di una “internazionale” di estrema destra dal momento che si era valutato che fossero sempre più ampie le possibilità di un'espansione delle forme organizzative “neofasciste” degli Stati. Alla sopravvivenza dei regimi spagnolo e portoghese, si era aggiunta la dittatura dei colonnelli in Grecia mentre il clima politico non sembrava del tutto sfavorevole all'estrema destra in Italia, Francia o Germania. Era quindi possibile la costruzione di una grande “comunità” (per la quale era stato coniato lo *slogan* “Europa: una, grande, libera” di evidente derivazione franchista) attraverso la quale difendere la “razza” europea e lottare contro «comunisti, ebrei, invertiti»⁹. Evidentemente in quegli anni erano del tutto improponibili, come riferimenti teorici, i nomi di Mussolini e di Hitler (francamente ormai impresentabili, come anche quelli di Franco e Salazar)¹⁰; per di più frange armate “rivoluzionarie” auspicavano la promozione di dottrine e di ideali che si facessero sostenitori attivi di una intensa “azione sociale”¹¹. Una “morale del combattente”, basata sulla visione dello scontro fisico e armato come “purificazione” e su alcune, minime, regole destinate a fare dei militanti una vera e propria “comunità di valori”, aveva bisogno di una dottrina sociale estremamente semplificata,

Martinell Gifre, *La política con alas. José Antonio, Ramiro y Onésimo desde una perspectiva actual*, Madrid, Ediciones del Movimiento, 1974.

7. Cfr. i nostri *José Antonio Primo de Rivera teorico fascista. La fortuna di una costruzione mitica*, in J.M. Thomàs (ed.), *Franquismo/Fascismo, Franquisme/Feixisme, Franchismo/Fascismo*, Reus, Fundació d'Estudis socials Josep Recasens, 2001, pp. 53-79 e *L'estrema destra alla ricerca di padri fondatori. La costruzione del mito di José Antonio Primo de Rivera (1930-1980)*, in “Storia e problemi contemporanei”, dicembre 2001, n. 28, pp. 197-208.

8. G. Almirante, *José Antonio Primo de Rivera*, Roma, Ciarrapico, 1980: «José Antonio è diventato un nostro Mito, un nostro Eroe» (p. 9).

9. A. Del Boca, M. Giovana, *I “figli del sole”*. *Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 205. Non a caso troviamo addirittura l'immagine di un José Antonio teorico di una rivoluzione nazional-proletaria in Europa (S. Pilotto, *Storia della Falange Española (1933-1939)*, Roma, Il Settimo Sigillo, 1993).

10. M. Bardèche, *Qu'est-ce que le fascisme?*, Paris, Les Sept Couleurs, 1961, p. 61.

11. Il Fronte europeo rivoluzionario si costituì a Ratisbona il 17 agosto 1969; P. Rosenbaum, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 236.

facile da comprendere e da divulgare¹², ma soprattutto aveva bisogno di un *leader* simbolico che potesse equipararsi a un mitico “cavaliere” senza macchia e senza paura, un vero e proprio eroe pronto a combattere (e morire) contro le ingiustizie e la corruzione dilaganti nell’Europa capitalista. La Falange e José Antonio divennero precisi punto di riferimento per tutto ciò¹³.

I punti di riferimento che stavano prevalendo in questa destra internazionale sembravano proprio tratti dalla teoria falangista:

Un’Europa antiborghese ed anticapitalistica, libera dalla dominante produttivistico-consumistica. Lo Stato appare non come un fenomeno storico, ma come un valore d’eternità [...]. Borghesia e proletariato sono elementi che si integrano l’uno nell’altro, perciò il nuovo ordine non sarà improntato a un “equilibrio consumistico” di derivazione borghese, ma a un principio gerarchico [...]. Nel campo della politica estera, si deve intraprendere la lotta contro il capitalismo e le “complicità revisionistiche”¹⁴.

Nello stesso modo José Antonio rappresentava un riferimento praticamente perfetto: innanzi tutto era un “martire” del comunismo e per di più la sua dottrina politica non era mai stata sperimentata a livello statale (quindi non si poteva prestare alle critiche che qualcuno poteva apportare a Hitler e Mussolini...), in quanto nella stessa Spagna era stata “tradita” da Francisco Franco. Si apriva così una prospettiva ideologica del tutto nuova (o meglio che come del tutto nuova poteva essere presentata): il pensiero politico di José Antonio, pur muovendosi negli ambiti dei fascismi europei degli anni Venti e Trenta non derivava dalle concezioni mussoliniane o hitleriane né costituiva una semplice trasposizione ispanica dei totalitarismi italiano e tedesco. Al contrario: rappresentava qualcosa di nuovo e di diverso per cui José Antonio poteva essere proposto come un “precursore”, se non addirittura come il “profeta” di una concezione della politica che non era mai stata messa in pratica concretamente¹⁵. E che — cosa che non guastava — secondo alcuni, non aveva assolutamente nulla a che fare con i fascismi, in quanto la preparazione politica del giovane madrileño sarebbe avvenuta non attraverso letture totalitarie, ma dalla conoscenza e dallo studio dei testi di Bakunin, Marx e Sorel, oltre che in conseguenza della frequentazione in Catalogna di anarchici, sindacalisti e radicali. José Antonio dunque aveva radici “di sinistra” e l’accusa di “fascista” a lui rivolta proveniva da coloro che temevano che la sua predicazione aprisse breccie di consenso: «Le idee di José Antonio furono

12. J.L. Rodríguez Jiménez, *La extrema derecha española en el siglo XX*, Madrid, Alianza Editorial, 1997, pp. 449-450.

13. G. Rognoni, *La Falange*, www.carpe-diem.it/italia/fal001.htm.

14. P. Rosenbaum, *op. cit.*, pp. 237-238.

15. G. Almirante, *op. cit.*, pp. 127, 135.

accusate di “fascismo”, oltre che per calunnia, per ignoranza e per paura, sia dalle destre retrograde e reazionarie sia dai marxisti»¹⁶.

Si tratta di considerazioni che hanno senza dubbi un proprio corrispettivo nella stessa Spagna con la prevalenza nella compagine governativa degli uomini dell’Opus dei e la “marginalizzazione” della Falange. Come scrive un neofalangista:

A finales de 1959 se funda en Madrid el primer Círculo José Antonio de la mano de algunos notables históricos de antiguas querencias filofranquistas que, reunidos en los locales madrileños del Círculo Medina de la Sección Femenina y descontentos de los derroteros ideológicos del Régimen y de lo que consideran un intolerable acoso al nacionalsindicalismo desde las más altas instancias políticas, optan por diferenciar escrupulosamente la Falange del Movimiento¹⁷.

Miguel Argaya Roca sopravvaluta indubbiamente la funzione e l’importanza del movimento che diede vita ai *Círculos doctrinales José Antonio* che, se da un lato furono protagonisti anche di manifestazioni che determinarono scontri con il regime¹⁸, dall’altro furono ampiamente tollerati, se si considera che è possibile incontrare nelle biblioteche spagnole una notevole quantità di opuscoli dei quali fu permessa la pubblicazione e si trovano notizie dell’organizzazione di numerosi atti pubblici e di conferenze che costellarono la vita e l’attività dei *Círculos*, i quali non furono oggetto di particolari persecuzioni poliziesche.

Negli scritti editi dagli stessi *Círculos* apparivano esplicitamente le medesime considerazioni politiche e ideologiche che facevano del pensiero di José Antonio un riferimento “nuovo” per il rilancio di una nuova Spagna e di una nuova Europa¹⁹:

16. G. Loi Puddu, *Contributo per un’antologia del pensiero politico di José Antonio Primo de Rivera*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 110, 9, 36. Loi Puddu era docente alla Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari.

17. M. Argaya Roca, *Historia de los falangistas en el Franquismo. 19 de abril 1937 – 1 de abril 1977*, Madrid, Plataforma 2003, 2003, p. 90. Poche pagine prima, lo stesso aveva espresso un giudizio generale del rapporto fra regime e falangismo: «La inteligente y hasta revolucionaria política de protección social de Girón y de la Sección Femenina en la España franquista tiene su fundamento y su motivación — es verdad — en los anhelos de justicia implícitos en el mensaje falangista original; pero no deja de ser, en última instancia, una forma de parchear el “capitalismo protegido” que ha institucionalizado el régimen. El nacionalsindicalismo, como sistema de organización político-económica, todavía está en el período 1942-1945 lejos de ser instaurado, y los avances sociales son sólo logros inconexos y localizados en medio de un océano, el del franquismo, nada proclive a ceder en lo realmente importante: la forma del Estado», p. 59.

18. In L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002, pp. 120-123, la cronaca di uno scontro con le forze dell’ordine il 22 novembre 1970 ad Alicante.

19. Ci sembra necessario mettere in rilievo il fatto che, almeno per tutti gli anni Ses-

Por lo pronto estamos asistiendo a la revisión teórica de lo que ni siquiera se intentó poner en práctica [...]. ¿Cómo es posible esto? Hay una forma de combatir una doctrina mucho más eficaz que el silencio o la prohibición: su falseamiento. Hay una sola forma de disolver a una fuerza política gigantesca: la sustitución de sus directrices conservando la forma²⁰.

Da tutto ciò emergeva un discorso particolarmente discutibile dal punto di vista storico, in quanto si rifondava la dottrina falangista a prescindere dal contesto interno e internazionale nella quale era stata generata e si trasportava tranquillamente in un contesto di trenta anni dopo ciò che era stato scritto, reinterpretandolo in funzione puramente e acriticamente partitica e ideologica. Una situazione che non sfuggì — né poteva essere — a un attento critico (e polemista) come Herbert Rutledge Southworth che, nel 1967, lo metteva in estrema evidenza²¹:

santa, al rilancio del nome e del pensiero di José Antonio venne accompagnandosi la scoperta e la riproposizione di quello che era divenuto un vero e proprio sconosciuto, Ramiro Ledesma Ramos. Si pensi che nel 1964 José María Sánchez Diana, vice presidente nazionale dei *Círculos*, dedicò a Ledesma un volumetto che dieci anni dopo trasformò in una ponderosa biografia politica (*Ramiro Ledesma Ramos y su interpretación de la historia*, Madrid, Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad, 1964, 29 pp. e *Ramiro Ledesma Ramos. Biografía política*, Madrid, Editora Nacional, 1975, 352 pp.). D'altra parte si dovette ai *Círculos* il reprint de "La Conquista del Estado" (Esplugas de Llobregat, Círculo Doctrinal José Antonio de Barcelona, 1974).

20. N. Perales Herrero, *José Antonio, hoy*, Barcelona, Círculo doctrinal José Antonio, 1969, pp. 8-9. E aggiungeva: «Se ha dicho [...] que la Falange tuvo su razón de ser en una época histórica y que esa época histórica pasó. Si un movimiento político no es sólo la creación de un hombre, sino también el fruto de unas circunstancias, la Falange tiene más razón para existir hoy que ayer» (p. 9). Si tratta del testo di una conferenza tenuta nella stessa Barcellona in quell'anno, senza ulteriori precisazioni.

21. È opportuno avvertire che una parte delle osservazioni di Southworth è riportata da Arnaud Imatz (*José Antonio. Falange Española y el Nacionalindicalismo*, Madrid, Plataforma 2003, 2003, p. 26) con mutamenti notevoli rispetto all'originale, tanto da modificarne a volte il significato. Si tratta di una prima considerazione (e non secondaria) rispetto alla scientificità delle pubblicazioni uscite in occasione del Centenario e patrocinata da *Plataforma 2003*: gli autori non sono affidabili neppure per le citazioni che fanno... Ammettiamo che può esistere una giustificazione che potrebbe spiegare (almeno in parte) le differenze che esistono fra gran parte delle citazioni riportate da Imatz e il testo originale degli scritti degli autori cui egli fa riferimento. Va detto che, in origine, Imatz ha scritto il suo libro in francese e, presumibilmente, ha tradotto i testi dallo spagnolo nella sua lingua. Molto probabilmente chi ha proceduto alla traduzione in castigliano del dattiloscritto di Imatz, anziché usare i testi originali spagnoli, ha provveduto a una traduzione dal francese. Se così è stato, ci troviamo di fronte a un vero disastro, scientifico e letterario, in quanto ogni citazione è stata sottoposta a una doppia traduzione, con risultati che è facile immaginare. Probabilmente, dunque, Imatz non è responsabile degli errori e dei cambiamenti che incontriamo nel suo libro, ma l'inaffidabilità del testo resta assoluta, mentre le responsabilità dell'editore (e del traduttore anonimo) sono incommensurabili.

La mayor parte de los libros de historia o de interpretación de la Falange están fundados en un postulado falso [...]. El supuesto previo [...] es que la Falange constituía una empresa heroica, encarnaba una causa buena, tenía ante sí posibilidades políticas enormes en el área española, era depositaria de una voluntad sincera de transformar España. Es decir que la Falange era un movimiento auténticamente revolucionario [...].

Este complejo proceso psicológico podría ser reducido a un esquema simple: una Falange auténtica, plena de posibilidades revolucionarias, vino a morir a manos de otra Falange, falsa, acomodaticia y contrarrevolucionaria. Aceptar esto supone dejar vida al mito de una posible y frustrada revolución falangista en España, y por lo tanto salvar moralmente la actuación concreta de la verdadera Falange y de sus militantes en la guerra civil española. Los crímenes de los falangistas quedan reducidos a errores²².

Southworth elenca poi con attenzione i principali “miti” cui i nostalgici della “Falange autentica” facevano ricorso nei loro scritti, enumerando quegli avvenimenti che avevano determinato la marginalizzazione del movimento fondato da José Antonio e la cancellazione del suo pensiero politico e sociale nella costruzione dello Stato Nuovo di Franco: la morte di José Antonio, la scomparsa di gran parte dei membri della gerarchia originale formata dalle *camisas viejas*, il tradimento di alcuni, la scomparsa di Hedilla e, soprattutto, il gran tradimento di Francisco Franco, che si era appropriato del movimento trasformandolo in partito unico. Per di più — come è noto — Southworth nega qualsiasi valore politico al pensiero di José Antonio Primo de Rivera. Una prima volta osserva che si trattò di un «aristócrata que se esforzó demasiado para parecerse a un verdadero intelectual y que vio solamente implicaciones poéticas en los asesinatos políticos» (p. 37); in seguito scrive che «no hay nada en las obras completas de José Antonio Primo de Rivera que sugiera que éste fuese capaz de escribir un estudio político de la calidad del *Discurso a las juventudes de España* o del prefacio de *¿Fascismo en España?*» (p. 87).

Va da sé, dunque, che per lui il vero e unico teorico del fascismo spagnolo sia stato Ledesma Ramos²³, ma in ogni caso l’impianto generale del pensiero falangista, basato su un ritorno al colonialismo nel momento in cui era in atto la decolonizzazione, era destinato a fallire:

22. H.R. Southworth, *Antifalange. Estudio crítico de «Falange en la guerra de España: la Unificación y Hedilla» de Maximiano García Venero*, [Paris], Ruedo Ibérico, 1967, p. 9.

23. «Ledesma fue el mayor genio del movimiento. En un corto espacio de tiempo, fundó el movimiento, estableció sus bases principales, inventó sus eslóganes más eficaces. Se ha dicho que le faltaba la personalidad política de José Antonio Primo de Rivera. Pero la imagen que hoy se conoce de éste en España fue creada artificialmente después de su muerte», p. 64. Cfr. anche L. Casali, *Società di massa...*, cit., pp. 28 sgg.

La Falange desaparecía ideológicamente con la renuncia de sus sueños imperiales. Pero quedaba otra Falange, una Falange más visible: la estructura de represión política mejor organizada que España haya conocido [...].

Sin embargo, la Falange estaba inicialmente predestinada al fracaso. La idea de canalizar las energías abocadas a la necesaria reforma social de España hacia una loca aventura de expansión territorial de moralidad más que dudosa para un país que se proclamaba cristiano como España, fue concebida al mismo tiempo que otra idea surgía en el mundo: el anticolonialismo²⁴.

2.

Sarebbe interessante continuare ad analizzare le vicissitudini relative alle “interpretazioni” della storia e del pensiero politico della Falange, ma ci pare che i punti di riferimento principali siano abbastanza chiari e che sia abbastanza evidente che la “revisione” del pensiero politico di José Antonio o, come affermano gli agiografi, il ritorno al suo autentico pensiero siano operazioni ideologiche e politiche le cui origini risalgono agli anni Sessanta. Torniamo perciò al centenario della nascita di José Antonio Primo de Rivera e alle pubblicazioni patrocinate da *Plataforma 2003*.

Quando cominciarono a uscire i libri di *Plataforma 2003* ci affrettammo a comprare il primo che incontrammo in libreria, quello di Argaya Roca sui falangisti durante il regime che già abbiamo ricordato. Dello stesso autore conoscevamo un testo su José Antonio del 1996, che non ci aveva completamente convinto, ma che proponeva una serie di osservazioni interessanti²⁵. L'eccesso di ideologismi e la superficialità di gran parte dello scritto si univano alla esiguità del racconto nel suo complesso: alle vicende dei falangisti dal 1936 al 1977 erano dedicate appena 126 pagine, in quanto le pp. 129-260 offrono rapidi appunti biografico-politici dei “principali” esponenti della Falange (186 per l'esattezza), sia “traditori” della ideologia originaria che fedeli combattenti in difesa del pensiero originale di José Antonio. È probabilmente la parte più interessante del volume, in quanto spiccano nomi non sempre noti, come i principali esponenti dei *Círculos doctrinales José Antonio* e quanti operarono nei vari tronconi in cui si divise FET dopo la morte di Franco. Andava comunque tenuto conto (come scrivemmo segnalando il volume)²⁶, che si trattava di biografie fortemente ideologizzate, forse più adatte a essere considerate appunti personali che non a essere presentate a un pubblico

24. H.R. Southworth, *Antifalange...*, cit., p. 60.

25. *Entre lo espontáneo y lo difícil (Apuntes para una revisión de lo ético en el pensamiento de José Antonio Primo de Rivera)*, Oviedo, Tarfe, 1996.

26. Cfr. in “Spagna contemporanea”, 2004, n. 26, pp. 273-274.

di lettori e in esse non mancavano errori anche grossolani. Ad esempio è sbagliata di nove anni la data della morte di Juan Aparicio. Lo schema generale dello scritto era quello ormai consolidato: la decadenza della Falange dopo l'unificazione dell'aprile 1937, l'esaltazione dello spirito originale della creatura di José Antonio, il tradimento di Ramón Serrano Suñer e soprattutto di Francisco Franco... E soprattutto di traditori, corrotti e doppiogiochisti sembra fatto il mondo della Spagna franchista.

Un esempio fra i tanti. Siamo nel 1938,

consciente de la situación, y para tranquilizar los ánimos, Serrano ofrece la jefatura del nuevo Servicio Nacional de Propaganda a Dionisio Ridruejo, la de Prensa a José Antonio Giménez Arnau y la dirección de Radiodifusión del Estado a Antonio Tovar. La Jefatura de Ediciones queda en manos de Laín Entralgo, que introduce un equipo formado por Luis Rosales, Torrente Ballester y Fernández Almagro. Tiene, desde luego, apariencia de concesión al núcleo veterofalangista, pero se trata en realidad de una concesión "con trampa", pues la obediencia de Ridruejo al grupo de Pilar Primo de Rivera hace tiempo que ha comenzado a bascular hacia el propio Serrano, Giménez Arnau pasa por hombre dócil donde los haya, y Tovar es un neofalangista del propio círculo serranista²⁷.

Contemporaneamente incontriamo una sopravvalutazione dei gruppi dissidenti o minoritari, una caratteristica comune a quanti, partendo dall'accettazione ideologica di tali gruppi, ne descrive vicende e attività, che normalmente non giunsero a uscire dal piccolo cerchio dei pochi accolti, come se costituissero momenti di forte significato politico e di importante impatto sociale: «En 1956, se fundan unas JONS clandestinas. En sus filas militan personajes que en breve protagonizarán alternativas de distinto signo: Antonio Castro Villacañas, Eduardo Navarro, Ceferino Maestú» (p. 85). E ancora: «El de 1963 es el año de la creación de uno de los grupos juveniles falangistas más definidamente antifranquistas: el FES (Frente de Estudiantes Sindicalistas)» (p. 96).

O si denigrano coloro con il cui operato si è in disaccordo:

De la Secretaría General de FET se hará cargo, a partir de entonces, simultaneando el cargo con el de la Delegación de Sindicatos, José Solís Ruiz, un técnico sin ideología que — según afirma Girón — «se murió [...] sin saber con exactitud qué era la Falange» y que lleva al Partido a su etapa más gris e ineficaz. De hecho, durante los doce años en que Solís encabeza el Movimiento, éste se desarma ideológicamente, convirtiéndose en un mero *cursus honorum* que dará lugar con el tiempo a un nuevo tipo de falangista oficial, aséptico y muy distinto tanto del histórico como del que ha sido educado en el Frente de Juventudes (p. 87).

27. M. Argaya Roca, *op. cit.*, p. 26.

3.

Contemporaneamente, avevamo acquistato anche il volume di Imatz, che egualmente abbiamo già ricordato. Non molto diverso ci apparve subito l'impianto generale di un libro che veniva presentato come la «obra hasta ahora más actual y completa en la bibliografía joseantoniana»²⁸.

Arnaud Imatz aveva conseguito nel 1975 il dottorato in Scienze politiche all'Università di Bordeaux e la sua Tesi era stata immediatamente pubblicata; corretta e aggiornata, aveva visto la luce nuovamente nel 1981 (*José Antonio et la Phalange Espagnole*, Paris, Albatros) e di nuovo nel 2000 (*José Antonio, la Phalange espagnole et le Nationalisme*, Paris, Goderfroy). Era questo il testo che, tradotto, veniva presentato nel 2003 da *Plataforma 2003*²⁹.

La prima cosa che ci colpì era la superficialità con la quale era stata condotta la traduzione in modo da togliere affidabilità alle fonti utilizzate e citate. Ne abbiamo già parlato e non vogliamo insistere ulteriormente. Indubbiamente la responsabilità principale è dell'editore che (probabilmente per risparmiare...) non ha suggerito al traduttore la necessità di ricorrere ai testi originali spagnoli; ma di una non minore responsabilità non è esente l'autore che non ha controllato come veniva tradotto il suo libro, non ha insistito sulla necessità di ricorrere alle fonti originali e non ha provveduto (se altro non era possibile fare e come anche a noi è capitato in più di una occasione) a intervenire direttamente facendo sì che le citazioni facessero riferimento agli scritti originali e non derivassero da una doppia traduzione.

28. www.plataforma2003.org.

29. Nel frattempo Imatz aveva curato la pubblicazione di un altro piccolo volume, *La guerra d'Espagne revisitée* (Paris, Editions Economica, 1989, 165 pp.) che pubblicava scritti, non tutti inediti, oltre che suoi, di Ricardo de la Cierva, Gonzalo Fernández de la Mora, Luis Suárez Fernández e dei fratelli Salas Larrazábal. Si trattava di un lavoro piuttosto brutto, acriticamente filofranchista, con molte pecche storiografiche e redatto con una notevole supponenza (cfr. quanto ne scriveva Luigi Paselli in "Spagna contemporanea", 1992, n. 1, pp. 179-180). Un difetto che, a quanto pare, gli appartiene fino in fondo: si potrà essere d'accordo o meno con i lavori di Santos Juliá, ma non si può certo scrivere di lui che «la totalidad de la obra de este último carece de rigor científico» (p. 11 del volume su José Antonio). Sono sempre suoi altri due libri (o forse è lo stesso con il titolo leggermente mutato...: ammettiamo di non averli letti) che, presentandosi come sostenitori di una terza via fra destra e sinistra, si presentano come dichiaratamente fascisti: *Par delà droite et gauche. Permanence et évolution des idéaux et des valeurs non conformistes* (Paris, Goderfroy de Bouillon, 1996) e, presso lo stesso editore, *Par delà droite et gauche. Histoire de la grande peur récurrente des bien-pensantes*, 2002 (sul primo di essi, cfr. tre pagine di sperticati elogi in www.europemaxima.com). È prevista la pubblicazione in italiano di un libro di Imatz, *José Antonio e la Falange spagnola* (www.alessandrocampi.it), pubblicazione propagandata con entusiasmo nientemeno che da Pino Rauti (www.misconrauti.it).

Ma anche quando si ricorre agli originali (e ciò non avviene sistematicamente neppure per gli scritti di José Antonio) le citazioni vengono manipolate, si saltano pezzi senza segnalarlo e cose simili.

Un esempio fra i molti possibili. La frase di Ledesma Ramos da *¿Fascismo en España?* «El deber de Falange consistía en dirigir y absorber la capacidad insurreccional de esos elementos, uniéndolos a sus propios grupos para organizar la toma violenta del Poder», diventa per Imatz «El deber de Falange consistía en dirigir y absorber la capacidad insurreccional de esos elementos para organizar la toma violenta del Poder» (p. 128). Che evidentemente non è la stessa cosa e in ogni caso sarebbe da segnalare la soppressione di alcune parole.

A volte ci sono delle vere e proprie modificazioni nelle parole di José Antonio. Anche in questo caso basta un esempio. Il discorso tenuto a Bilbao il 5 ottobre 1930 e pubblicato su “La Nación” del 6 ottobre, così risulta dall’*Opera omnia*³⁰:

[...] Y no hay más que dos, porque ha pasado la época de distraernos en gestionar que nos pongan ese alcalde o nos quiten aquel juez municipal. No hay más que dos caminos en estos momentos trascendentales: o la revolución o la contrarrevolución. O nuestro orden tradicional o el triunfo de Moscú, que ha abolido la religión, la familia, el pudor y el amor a la Patria. [...]

Así, pues, hay que decidirse: o con la revolución o contra la revolución, en una fuerte unión de derechas. Es esto tan importante, que la Unión Monárquica Nacional, para la que el único interés es que España sea bien gobernada, cedería cuanto fuera preciso. ¿Quién puede entretenerse en regateos en estos instantes? Pero oídló todos y decirlo a todos los que están fuera: nadie puede excusarse de acudir a su puesto [...].

Il tutto diventa così in Imatz:

Hay que decidirse: o con la revolución o contra la revolución, en una fuerte unión de derechas. O nuestro orden tradicional o el triunfo de Moscú, que ha abolido la religión, la familia, el pudor y el amor a la Patria (p. 77).

Non è così naturale tagliare le quattro pagine che separano le due frasi e rovesciarne l’ordine, anche se le parole restano le stesse. D’altra parte tutti i joseantonianisti (a cominciare dallo stesso Imatz) non consumano pagine intere per esaltare del fondatore della Falange le qualità poetiche e letterarie? Se grande poeta e grande letterato fu (cosa di cui dubitiamo), come ci si può permettere di intervenire sullo “stile letterario”?

Lasciando perdere questo *divertissement* filologico (ma al dr. Imatz, pur avendo completato il dottorato e avvicinandosi alla sessantina, non

30. J.A. Primo de Rivera, *Obras completas. Discursos y escritos 1922-1936*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1976, pp. 61 e 65.

farebbero male un po' di riflessioni su come si fanno le citazioni e anche alcune lezioni su come si costruiscono le note e in qual modo si fa riferimento alle pubblicazioni...), le "contraddizioni" nel testo sono piuttosto numerose. A cominciare dal fatto che (ovviamente e seguendo la migliore tradizione degli apologeti fascisti spagnoli) José Antonio e la Falange vengono dichiarati *non fascisti* («¿Es posible un fascismo 'intelectual', 'moderado', 'civilizado', 'poético', calificaciones generalmente utilizadas para describir el falangismo joseantoniano? ¿No se trata de una contradicción en los términos?», p. 16); tuttavia i *Puntos iniciales* (cioè il programma della Falange scritto personalmente da José Antonio e pubblicato sul primo numero di "FE" il 7 dicembre 1933) sono dichiarati come nettamente fascisti: «Su pensamiento es aquí fascista» (p. 96)³¹.

Continuiamo. Sempre seguendo lo schema tradizionale, José Antonio e la Falange vengono dichiarati contrari a ogni forma di violenza (pp. 108-122) e soltanto

tras el horrible asesinato del adolescente Juan Cuéllar el 10 de junio de 1934, es entonces cuando la Falange, principal víctima de la agresividad de las milicias socialistas, se ve obligada a lanzarse a la vorágine infernal de las represalias mortales con el objeto de sobrevivir (p. 15)³².

Quindi: i gruppi armati sarebbero nati solo quando, dopo avere subito innumerevoli aggressioni e aver pianto moltissimi morti, la Falange fu costretta a difendersi al solo scopo di sopravvivere³³. Ma, più avanti, nel-

31. La contraddizione viene in qualche modo "sanata" da Imatz attraverso la "dimostrazione" che il fascismo praticamente non esistette o che, in ogni caso, non è definibile: «Establecer la fórmula falangismo joseantoniano igual a fascismo español supone contestada la cuestión previa: ¿qué es el fascismo? Sin embargo, a pesar de todos los esfuerzos empleados desde hace medio siglo, las ciencias sociales no han llegado a definir el 'fascismo' [...]. Las múltiples definiciones categóricas y causales propuestas son parciales, reduccionistas, insuficientes y desmentidas por los hechos» (p. 243). Per cui, «efectuar una relectura de los textos joseantonianos para quedarse sólo con que la Falange de José Antonio es la versión española del 'fascismo' constituye un obstáculo para la comprensión global del fenómeno» (p. 248). Non dobbiamo invece dimenticare che "FE" ebbe una rubrica fissa intitolata *Vida fascista* e che, secondo Ian Gibson, ben il 40 per cento dello spazio totale di quel periodico fu occupato da notizie relative al fascismo italiano e poco più del 10 per cento da informazioni su quello tedesco (*En busca de José Antonio*, Barcellona, Planeta, 1980, p. 74).

32. In effetti, fu solo il 10 giugno 1934 che le squadre armate della Falange, come rappresaglia per l'uccisione di Cuéllar, provocarono due morti a Madrid: la giovane militante socialista Juanita Rico e suo fratello.

33. A nostro parere la componente violenta della Falange era esplicita sin dal discorso della Comedia, laddove José Antonio non esitò ad affermare proprio nelle conclusioni: «En estas elecciones votad lo que os parezca menos malo. Pero no saldrá de ahí nuestra España, ni está ahí nuestro marco. Esa es una atmósfera turbia, ya cansada, como de taberna al final de una noche crapulosa. No está ahí nuestro sitio [...]. Nuestro sitio está al

lo stesso libro di Imatz, troviamo scritto qualcosa di molto diverso: nella seconda metà di novembre 1933 venne organizzata la struttura giovanile della Falange, il *Sindicato Español Universitario*, i cui statuti sarebbero stati approvati dalla Dirección general de seguridad solo nella primavera successiva:

Toda su actividad se centra en la creación de milicias, grupos de choque, [...] instruida y estructurada por Juan Antonio Ansaldo, el coronel de Infantería Arredondo, el coronel de Estado Mayor Ayza y el teniente coronel Rada (p. 95)³⁴.

Tali squadre armate furono ben presto pronte a entrare in azione: il 25 gennaio 1934 assaltarono i locali dell'organizzazione studentesca della Facoltà di medicina a Madrid. In tale occasione si assistette a un nutrito scambio di colpi di pistola, ma fortunatamente ci furono solo alcuni feriti.

Non c'è male per un gruppo che era destinato a essere per otto mesi "pacifista"...

Infine restano ambigui i "debiti culturali" di José Antonio. Forse pretenderemmo troppo se volessimo sapere a quali *modelli* e a quale dibattito europeo si rifaceva il suo fascismo che non era fascismo. Aveva letto solo Mussolini, del quale curò la stampa di un libro?³⁵ Che cosa conosceva di Hitler? Aveva sfogliato qualcosa di Carl Schmitt? E delle varie cor-

aire libre, bajo la noche clara, arma al brazo, y en lo alto, las estrellas. Que sigan los demás con sus festines. Nosotros fuera, en vigilancia tensa, fervorosa y segura, ya presentimos el amanecer en la alegría de nuestras entrañas», *Discurso de fundación de Falange Española*, in *Obras completas*, cit., p. 195.

34. Si tenga presente che anche Juan Antonio Ansaldo era un militare e precisamente era tenente colonnello di aviazione, decorato (Cruz laureada de San Fernando) e nel 1924 aveva partecipato alle operazioni in Marocco.

35. Come è noto, si tratta di B. Mussolini, *El Fascismo. Su doctrina, fundamentos y normas legislativas en el orden sindical corporativo, económico y político. Prólogo y epílogo de D. José Antonio Primo de Rivera y D. Julio Ruiz de Alda. Versión española por V. P. S. autorizada por su autor*, Madrid, Librería de San Martín, 1934 [Copyright del 17 aprile]. A proposito dei "debiti culturali" di José Antonio nei confronti di Mussolini e del fascismo, Imatz "dimentica" di citare non solo la prefazione al volume del 1934, ma anche (e soprattutto) l'articolo che il fondatore della Falange pubblicò il 23 ottobre 1933 su "La Nación" nel quale fa proprio esplicitamente il concetto di fascismo: «El fascismo no es sólo un movimiento italiano: es un total, universal, sentido de la vida. Italia fue la primera en aplicarlo. Pero ¿no vale fuera de Italia la concepción del Estado como instrumento al servicio de una misión histórica permanente? ¿Ni la visión del trabajo y el capital como piezas integrantes del empeño nacional de la producción? ¿Ni la voluntad de disciplina y de imperio? ¿Ni la superación de las discordias de partido en una apretada, fervorosa, unanimidad nacional? ¿Quién puede decir que esas aspiraciones sólo tienen interés para los italianos? [...] Y es falso presentar al fascismo como anticatólico y como antitradicional y extranjerizante», *¿Moda extranjera el fascismo?*, ora in *Obras completas*, cit., pp. 180-181.

renti che esistevano all'interno del PNF e della NSDAP, che cosa sapeva? Con quali si schierava?

La risposta di Imatz è quanto mai immaginifica e astratta:

En definitiva, todas las grandes corrientes de su época confluyen en su obra. Los asimila y trasciende a todos, porque sabe hacerse eco de una realidad que va más allá de su individualidad contingente y condicionada. Lejos de pretender inventar su propio sistema filosófico, intenta expresar las eternas verdades de valor universal y esencia metafísica (p. 165).

4.

Decidemmo di non segnalare, sia pur negativamente, il libro su “Spagna contemporanea” o qualche altra rivista e passammo al terzo dei volumi patrocinati da *Plataforma 2003*, quello di José Díaz Nieva e Enrique Uribe Lacalle, *José Antonio: visiones y revisiones. Bibliografía de, desde y sobre José Antonio Primo de Rivera* (Madrid, Ediciones Barbarroja, [2002?]).

La prima cosa che ci balzò agli occhi fu che i compilatori non danno conto di alcun criterio con il quale avevano proceduto alla compilazione della bibliografia, neppure delle aree linguistiche che erano state esplorate. Si incontrano titoli in italiano e francese, un paio in inglese e tedesco³⁶ e uno solo (se non sbagliamo) in portoghese. Ma non ci sembra che tali aree linguistiche sono state esplorate a fondo. Per esempio, dall'Italia manca almeno il libro di Stefano Pilotto, *Storia della Falange spagnola 1933-1939*, pubblicato da quella che è indubbiamente la principale editrice di riferimento — Il Settimo Sigillo — dell'estrema destra italiana. Ma ciò che soprattutto ci lasciò perplessi (e che comunque sarebbe stato opportuno “giustificare”) era la collocazione in ordine alfabetico dei 506 titoli (altri 12 sono elencati in un *Addenda* a p. 111), tanto più per il fatto che manca una sia pure breve introduzione che possa servire a indicare, per linee di massima, l'andamento degli studi su José Antonio in Spagna e delle edizioni (censurate per tutto il periodo franchista) dei suoi scritti. Una bibliografia non può essere un semplice elenco, più o meno completo, di libri e articoli, quasi per dimostrare quanto essi siano numerosi; una bibliografia ha senso se si presenta come strumento di lavoro, se orienta chi abbia intenzione di studiare o informarsi approfonditamente sull'oggetto della bibliografia stessa, se è *valutativa* su ciò che si sta elencando.

36. Viene citato (n. 188, p. 42) il volumetto di B. Nellessen, *José Antonio Primo de Rivera, der troubadour der spanischer Falange*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1965, ma non, dello stesso autore, *Der verbotene Revolution. Aufstieg und Niedergang der Falange*, Hamburg, Leibniz Verlag, 1963, di cui esiste anche una traduzione italiana (*La rivoluzione proibita. Ascesa e tramonto della Falange*, Roma, Giovanni Volpe, 1965).

Possiamo mettere sullo stesso piano di importanza Ian Gibson (*En busca de José Antonio*) e il già citato libro di Julio Gil Pechorromán con gli scritti, in gran parte solo apologetici, di Antonio Gibello o Enrique Pavón Pereira?

Tutto sommato non si trattava di un lavoro utile né agli specialisti né (ancor meno) a un lettore disinformato che volesse essere guidato nella scelta di “qualcosa” da leggere, valido e ben fatto. Ancora una volta cioè si trattava di un omaggio a José Antonio e non di un prodotto scientificamente e criticamente condotto; era un ulteriore contributo al consolidamento del mito. Gli autori sembravano volere affermare: vedete quante cose si sono scritte su di lui?

Giungemmo così alla decisione di disinteressarci di *Plataforma 2003* e delle sue pubblicazioni.

D'altra parte non eravamo i soli a restare perplessi di fronte ai primi volumi che uscivano in occasione del centenario di José Antonio. Fernando José Vaquero Oroquieta (tutt'altro che ostile ideologicamente alle posizioni politiche della destra spagnola) nel periodico informatico “Arbil” n. 56 (non datato, ma probabilmente dell'inizio del 2003) così commentava le prime pubblicazioni che stavano uscendo a cura di *Plataforma*:

Los medios productores del actual poder cultural dominante han extendido un manto de silencio, cuando no de prejuicios, sobre la figura y legado de José Antonio.

Romper esos muros, y llegar al mayor número de compatriotas, son los retos asumidos por la citada *Plataforma* y otros colectivos, como es el caso de Ediciones Barbarroja desde hace años ya y con evidentes dificultades. Para ello deberán superar la tentación de quedarse en fáciles celebraciones sentimentales de consumo interno en los habituales “cuarteles de invierno”. Mucha generosidad e imaginación deberán emplearse para que no se convierta en una intrascendente conmemoración más, sin proyección en el futuro. En un mundo sin apenas maestros, José Antonio, creemos, tiene mucho que aportar³⁷.

5.

Naturalmente in occasione del centenario uscirono libri su José Antonio anche al di fuori di *Plataforma 2003*, in genere lavori acritici, ma a volte con alcuni capitoli di qualche interesse e utilità per il lettore e lo studioso. Ad esempio il lavoro di Adriano Gómez Molina³⁸ che, dopo alcune centinaia di pagine che costituiscono un semplice *collage* di panegi-

37. F.J. Vaquero Oroquieta, *Visiones y revisiones sobre José Antonio*, “Arbil”, n. 56, [www.arbil.org/\(56\)migu.htm](http://www.arbil.org/(56)migu.htm).

38. *Las gafas de José Antonio*, San Sebastián de los Reyes (Madrid), Editorial Actas, 2003; ne abbiamo parlato in “Spagna contemporanea”, 2004, n. 26, pp. 253-254.

rici e citazioni, aggiunge un capitolo su *Mito y manipulación* (pp. 304-331) di buon interesse. Dopo avere scritto che quello di José Antonio fu un «prematurato y confuso nacionalsindicalismo» (in netta contraddizione con tutte le affermazioni che si possono incontrare nelle pagine precedenti dello stesso libro...), Gómez Molina colloca questa affermazione all'interno di un più complesso discorso sulla costruzione del mito della Falange e del suo fondatore e sull'uso consapevole da parte di Francisco Franco della retorica falangista-fascista. Ci spiega così la «realidad inquestionable» della costruzione di un «universo mítico franquista» basato su un'estrema debolezza del pensiero politico di chi veniva mitizzato. Indubbiamente gli scritti di José Antonio venivano utilizzati «para extraer de ellos el carburante doctrinal», ma, quando non si trovava ciò che serviva, si inventavano di sana pianta delle affermazioni che, per di più, in alcuni casi divennero delle “frasi classiche” di José Antonio. A iniziare da una delle più famose — che come è noto non venne mai pronunciata né scritta — quella in cui si afferma che un falangista debba essere «mitad monje y mitad soldado». Interessanti anche alcune delle osservazioni che si incontrano nel capitolo *La paradoja de Kelsen* (pp. 166-180), nel quale Gómez Molina va alla ricerca dei “debiti culturali” del fondatore della Falange, giungendo alla constatazione di un certo distanziamento dal dibattito teorico dei primi anni Trenta, anche quando sarebbe stato facile conoscerlo. Per esempio, libri di Carl Schmitt erano tradotti in castigliano sin dal 1931 e nel 1934 la “Revista de Occidente” pubblicò *Teoría de la Constitución*. Eppure non troviamo traccia delle sue teorizzazioni negli scritti di José Antonio: come era possibile, ci si chiede (pp. 175-176), non leggere Schmitt per uno che ostentava certe idee? È dunque evidente che Primo de Rivera «tiene ideas políticas, pero no tiene una doctrina política» (p. 328).

In esplicita polemica con *Plataforma 2003*, che comunque aveva contribuito a fondare, nel 2004 Juan Velarde Fuertes coordinava un gruppo di saggi su *José Antonio y la economía*³⁹ che si aprivano con una critica nei confronti di «quienes pretenden convertir la conmemoración en una acumulación de hagiografías» e si limitavano a «hacer un inventario de todos los activos de este personaje». Velarde aggiungeva che erano necessarie una lettura “scientifica” dell'argomento che si pretendeva esaminare e un'approfondita discussione relativamente a soggetto e oggetto che si affrontavano nel corso delle celebrazioni (pp. 13-15). Ciò che ne è uscito, però, è un libro, tutto sommato, tra l'inutile e l'agiografico nel quale si ripercorre tutta la storia economica europea (e spagnola) del Novecento attraverso il pensiero joseantoniano, criticando ferocemente (pp. 171-243) chi — come Gil Pechorromán — sostiene le profonde carenze

39. Madrid, Grafite Ediciones, 2004; ne abbiamo scritto sullo stesso numero di “Spagna contemporanea”, pp. 264-265.

del giovane avvocato a proposito dell'economia e dell'economia politica e sostenendo, in maniera del tutto assurda e ridicola, che «el planteamiento de José Antonio sobre la reforma agraria y las forma en que presentó sus propuestas [...] eran propios de un profesional en economía agraria» (p. 369).

Tuttavia anche in questo volume troviamo una parte di qualche rilievo e che costituisce un contributo agli studi sui primi tempi del fascismo spagnolo. Si tratta del saggio di Rafael Ibáñez Hernández (*Referentes económicos en la prensa del movimiento nacionalsindicalista*, pp. 385-486) che, dopo aver sostenuto che sia Ramiro Ledesma Ramos che José Antonio capivano ben poco di questioni economiche, passa in rassegna gli scritti che furono pubblicati su tutte le riviste jonsiste e falangiste, elencando gli autori degli articoli di carattere economico e riassumendone il contenuto, da “La Conquista del estado”, a “Jons”, “Fe”, “Arriba”, senza dimenticare “Libertad” di Onésimo Redondo, di cui sottolinea la particolare insistenza su temi di economia agraria, tanto da poter essere definito la «faccióon rural» del neonato fascismo spagnolo (p. 414). Fu in effetti Redondo che si caratterizzò per un forte populismo castigliano, come del resto aveva già notato Jiménez Campo nel 1979⁴⁰.

Questi libri dimostravano che era dunque possibile dire qualcosa di nuovo... Eravamo veramente soddisfatti di non avere perso ulteriore tempo a leggere le cose di *Plataforma 2003*, quando ci si pose un problema: *Plataforma 2003* inviò alla redazione di “Spagna contemporanea” un grosso pacco con tutte le sue pubblicazioni e una esplicita richiesta di recensione che oggettivamente non potevano non affrontare, se non respingendo al mittente il pacco con i libri.

6.

Riprendemmo in mano, dunque, il tema della “politica culturale” delle Edizioni del Centenario a cominciare da una nuova esplorazione del sito Internet che, nel frattempo, aveva lasciato perdere ogni pretesa scientifico-culturale ed era diventato un vero e proprio bazar di paccottiglia politico-propagandistica. Anzi: una sezione si autodefiniva proprio *Bazar azul* e in essa si ponevano in vendita busti di José Antonio in «resina bronceada» o «en bronce con peana en mármol», magliette polo «en algodón, azul mahón», bandiere della Falange in «raso de alta calidad», braccialetti «de silicona con la Bandera española». Molto peggiori erano le sezioni nelle quali si ponevano in vendita CD musicali, VHS e DVD, perché in questi regnava una gran confusione (diciamo) ideologica, in

40. J. Jiménez Campo, *El fascismo en la crisis de la II República*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1979.

quanto si mescolava il “purismo” falangista un poco antifranchista alla pura propaganda del regime. Si poteva comprare (a prezzi non contenuti) da “16 versiones del Cara al Sol” al “Cancionero Alférez Provisional”, dal “Oracional de la Sección Femenina” al “Cancionero Militar”...

Quando abbiamo fatto la nostra ultima visita a www.plataforma2003.org abbiamo infine notato che era scomparsa la pagina a nostro parere più interessante del programma previsto nel corso delle celebrazioni, là dove si prometteva (anzi: si dichiarava «en preparación») la pubblicazione delle Opere Complete di Ramiro Ledesma Ramos, Onésimo Redondo, José Antonio Primo de Rivera, Rafael Sánchez Mazas, Julio Ruiz de Alda, Eugenio Montes e gli scritti politici completi di Ernesto Giménez Caballero e Alfonso García Valdecasas. Sarebbe stato un grande ed encomiabile contributo culturale. Si pensi che l'ultima edizione a stampa degli scritti e discorsi del fondatore della Falange è quella che abbiamo già citato del 1976; oggi si può ricorrere alla edizione elettronica del 1996 (tutta scaricabile anche dal sito di *Plataforma 2003*), ma nel corso di questi trenta anni molti inediti sono stati recuperati⁴¹. Per Onésimo abbiamo una pessima (e incompleta) edizione in due volumi del 1954-1955⁴², per Ruiz de Alda troviamo un discutibile volume che risale addirittura al 1939⁴³; per Ledesma Ramos — tutto comunque scaricabile dal sito Internet a lui dedicato — è finalmente stata pubblicata la raccolta completa degli scritti, ma a farlo non è stata *Plataforma 2003* quanto invece un apposito comitato celebrativo nato per il centenario della sua nascita⁴⁴.

Non ci sfugge che si sarebbe trattato di un enorme impegno anche finanziario e (forse) la sconfitta elettorale del governo di destra ha impedito che potesse essere affrontato... Temiamo quindi che dovremo continuare a restare senza le raccolte degli scritti dei fascisti spagnoli... ma del resto neppure di Francisco Franco abbiamo una raccolta completa di quanto ha detto e scritto...

Venuto dunque a cadere — per mancanza di studiosi adeguati o per mancanza di soldi — il grande piano che prevedeva la pubblicazione delle *Opera omnia* di tutti i principali fascisti spagnoli, la progettualità di *Plataforma 2003* si abbassò a un livello molto più semplice e fu dato spazio a una serie di piccole pubblicazioni che ben poco (o nulla) aggiungevano alla conoscenza di José Antonio. A queste, si dovevano affiancare

41. A iniziare da quanto è pubblicato in M. Primo de Rivera y Urquijo, *Papeles póstumos de José Antonio*, Barcelona, Plaza & Janés, 1996: si tratta di ben 395 pagine...

42. *Obras completas. Edición cronológica*, Madrid, Publicaciones españolas, 1954-1955, 2 volumi. Come è noto, erano previsti altri due volumi che non furono mai pubblicati.

43. *Obras completas*, Barcelona, Fe, 1939.

44. *Obras completas*, Madrid-Barcelona, Fundación Ramiro Ledesma Ramos-Ediciones Nueva República, 2004, 4 volumi.

quattro lavori che potremmo definire gli assi “portanti” della nuova lettura del fondatore della Falange che veniva proposta in occasione del centenario. Si trattava del libro di Argaya Roca e della traduzione del non recente studio di Imatz (dei quali abbiamo già parlato) e di quelli di Enrique de Aquinaga — Emilio González Navarro e di Moisés Simancas Tejedor, dei quali parleremo fra poco.

Ma soprattutto vide la luce una caterva di “cose” (non sapremmo come definirle diversamente) a nostro parere più o meno inutili, almeno in funzione degli scopi di approfondimento *critico* della figura e dell’opera di José Antonio che *Plataforma 2003* si era assegnata alla nascita.

Che cosa dire delle pagine scritte da José María García de Tuñón Aza, *José Antonio y los poetas*⁴⁵? Esse sono state pubblicate in quanto vincitrici del *I Premio nacional de ensayo José Antonio convocado por la Asociación Cultural “Juntos” de Cieza (Murcia)* la cui giuria, composta da don Antonio Carrelón Velandrino, «catedrático Emérito de Ciencias de la Educación» e da don Antonio Martínez Lisón, «abogado en ejercicio», era presieduta da don Miguel Hernández Cegarra, «licenciado en Educación Física». Si trattava (come appare evidente) di competenze letterarie e politologiche di grande rilievo... Il libro non solo ripete per l’ennesima volta la notizia della vena poetica di José Antonio e ne ripubblica (sempre per l’ennesima volta) gli “11 poemas” (pp. 165-182), ma ricorda che «a Falange Española se apuntan desde el primer momento poetas como Dionisio Ridruejo, Agustín de Foxá, José María Alfaro, Rafael Sánchez Mazas, Luis Bolarque, Jacinto Miquelarena» e che per José Antonio «la poesía era un integrante esencial de la acción política» (p. 13). Gran parte del libro è così dedicata alle poesie dei falangisti, oltre (naturalmente) a

45. Madrid, *Plataforma 2003*, 2003. È noto che la mitificazione di José Antonio perpetrata durante il franchismo fece di lui un poeta e del suo movimento una organizzazione con radici e contenuti poetici (cfr. L. Casali, *José Antonio Primo de Rivera teorico fascista...*, cit., pp. 53-79). Tale gioco/falsificazione letterario-politico continua consapevolmente nella collana del centenario proprio inserendo raccolte di poesie come elemento “necessario” per comprendere la personalità di José Antonio. Sarebbe opportuno tenere ben presente che il significato di “poetico” per il fondatore della Falange era ben diverso da quello di genere letterario, come è stato precisato da alcuni dei primi falangisti (o vicini alla Falange). David Jato, ad esempio, ha scritto, in un volumetto che affronta direttamente il tema (*La poesía en la dialéctica de José Antonio*, Alicante, Delegación Nacional de la Sección Femenina del Movimiento, 1972, p. 7) che il “poetico” per José Antonio era tutto ciò che poteva risvegliare «una fe apasionada, una emoción creadora», cioè la dottrina stessa della Falange e le “emozioni” che poteva far nascere. Ancor più esplicito José María Carretero: «El fascismo es acción, y su poesía, su enorme fuerza de sugestión, está en la violencia. Así fué en Italia, así ha sido en Alemania», Caballero Audaz [José María Carretero], *La agonía de España. Los culpables*, Madrid, Ediciones Caballero Audaz, 1936, p. 75. Più in generale, cfr. F. González, *La generación violenta*, in “Historia internacional”, 1976, n. 10, pp. 15 sgg.

un immancabile capitolo dedicato alla composizione di *Cara al sol* (pp. 145-154), dal momento che alla creazione di nessun inno hanno collaborato «tantos poetas como participaron en la letra del himno falangista» (p. 145).

Non abbiamo competenza alcuna per entrare nel merito della poeticità e liricità dell'inno falangista né delle composizioni letterarie del gruppo di amici che si incontravano alla *Ballena Alegre* di Madrid... Possiamo però affermare che non ci è sembrato di buon gusto (per non dir peggio) collocare, fra i poeti falangisti o amici dei falangisti Federico García Lorca. Anzi: si giunge addirittura a ipotizzare che esistesse una «posible amistad» fra il poeta e José Antonio (p. 63) e si ripubblica, come composizione vicina al falangismo, il poema che inizia con il famosissimo verso *A las cinco de la tarde* (pp. 70-77).

Il libro si chiude (pp. 184-188) con il testo del Testamento di José Antonio, «uno de los documentos más emocionantes escritos en prosa castellana» (p. 183).

Ancora ai poeti è dedicata la antologia curata da Aquilino Duque, *Premio nacional de literatura 1975*⁴⁶, che mescola José María Pemán e Rafael Alberti, Dionisio Ridruejo e Max Aub, dal momento che vi furono anche «muchos y muy notables poetas del bando rojo» (p. 8), i quali tuttavia avevano una visione pessimista della storia, mentre i seguaci di Franco erano ottimisti (p. 15). In ogni caso si tratta di un libro più “franchista” che “falangista”, anche considerando ciò che vi viene pubblicato, a cominciare dalla *Elegía heroica del Alcázar* di Gerardo Diego (pp. 57-60).

Per un pacchetto di volumi sono talmente marginali gli aspetti che potrebbero servire per una nuova lettura della figura umana e politica di José Antonio che basterebbe elencare i titoli e gli autori. D'altra parte — per esempio — quale valore politico e di approfondimento culturale possono avere i giudizi di Pilar Primo de Rivera a proposito di suo fratello?⁴⁷ Come giustamente afferma Eugenio D'Ors nel *Pórtico* (del quale non è

46. *Poética del Alzamiento 1936-1939*, Madrid, Plataforma 2003, 2003, 112 pp.

47. P. Primo de Rivera, *Recuerdos de José Antonio*, Madrid, Ediciones Barbarroja, 2002. In ogni caso, lo scritto di Pilar, tratto da una conferenza tenuta a Barcellona il 4 aprile 1973, era già stato edito con lo stesso titolo (Barcelona, Delegación nacional de la Sección Femenina del Movimiento, [1973]); egualmente edito il secondo scritto che compare nel volumetto (pp. 49-107), quello di Teresa Loring Cortés su *La Sección Femenina y la promoción de la mujer*, che era comparso nel 1997 in *El legado de Franco* edito a Madrid dalla Fundación Nacional Francisco Franco (pp. 587-638) con il titolo *Promoción político-social de la mujer*. Il libro si conclude (pp. 111-144) con una *Bibliografía sobre la Sección Femenina* compilata da José Díaz Nieva e Enrique Uribe Lacalle con la stessa incertezza di criteri che abbiamo rilevato per la loro bibliografia su José Antonio. Non siamo particolarmente esperti della storia della Sección Femenina, ma abbiamo l'impressione che dall'elenco dei libri manchino almeno quello di A. Jarne i Modol, *La Sección femenina a Lleida. Els anys “triomfals”*, Lleida, Pagés Editor, 1991 (a nostro parere molto

riportata la data della prima pubblicazione; p. 9), «Pilar Primo de Rivera es una lámpara votiva: tiene todo lo de una lámpara votiva» e da essa non ci si potrebbe attendere che una perenne adorazione nei confronti del fratello...

Le *Cavilaciones en torno a José Antonio* di Eduardo Navarro Álvarez⁴⁸ raccolgono “tutti” gli articoli scritti e le conferenze tenute fra il 1955 e il 1997. Di essi, solo tre (se non abbiamo contato male) parlano di José Antonio e della «importancia radical del pensamiento» (p. 44) del fondatore della Falange: *Reflexiones sobre el pensamiento de José Antonio* (“Marzo”, luglio 1958), *Sobre la actitud intelectual de José Antonio* (ivi, dicembre 1958) e «un inspirado artículo» (p. 95) comparso su “Ya” il 29 ottobre 1996 intitolato semplicemente *José Antonio Primo de Rivera* nel quale (sorprendentemente, ma giustamente) si afferma: «Es seguro que sin Franco la Falange apenas si hubiera sido nada» (p. 96). Per il resto, si parla di tutto, da *La Universidad vista de perfil* (“La Hora”, marzo 1956) a *Moral y Derecho penal* (“Abc”, 17 giugno 1997).

Lo stesso discorso vale per gli *Ensayos sociales* di José María Adán García⁴⁹ che raccoglie scritti e discorsi degli anni 1958-2003: anche questi ben poco hanno a che fare con José Antonio, se non per il fatto che ogni tanto lo cita (e come avrebbe potuto evitarlo?).

Ancor peggio — se possibile — la *Introducción a José Antonio* di Jaime Suárez⁵⁰ che dovrebbe aiutare «los camaradas» (p. 13) a comprendere il fondatore della Falange: peccato che si tratti di articoli già pubblicati in “Juventud” nel 1951 e “La Hora” del 1949 e di alcune conferenze tenute fra il 1947 e il 1951. Al massimo possono servire per completare le conoscenze sui modi e le enfasi della mitizzazione progressiva di José Antonio...

Nulla a che fare con José Antonio (non si dimentichi la “dichiarazione di principi” che abbiamo trascritto alla nota 2) Enrique Sotomayor Gippi- ni, *Juventudes en pie de paz*⁵¹ che del giovanissimo dirigente della SEU e

utile e interessante, non solo per le vicende catalane) e quello di I. Blasco Herranz, *Armas femeninas para la contrarrevolución. La Sección Femenina en Aragón 1936-1950*, Málaga, Instituto Aragonés de la Mujer, 1999. Di Giuliana Di Febo compaiono solo gli scritti in spagnolo e non quelli in italiano; in francese solo alcuni scritti di Marie-Aline Barra- china...

48. Madrid, Plataforma 2003, 2003. Navarro Álvarez (1929) percorse tutto il *cursus honorum* franchista, giungendo a essere *Procurador en Cortes*, consigliere nazionale del Movimento e vice segretario nazionale dello stesso; fu due volte sottosegretario.

49. Madrid, Plataforma 2003, 2003. Adán García (1931), sindacalista (?), ebbe egual- mente un importante ruolo durante il regime franchista giungendo a essere *Procurador en Cortes* dal 1971 al 1977 e consigliere nazionale del Movimento.

50. Madrid, Plataforma 2003, 2003. Jaime Suárez (1927), direttore di “La Hora” e poi di “Alcalá”, collaboratore di Serrano Suñer; dal 1976 fu segretario generale del Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

51. Madrid, Ediciones Barbarroja, 2002. Enrique Sotomayor (1919-1941) fu segreta-

del Frente de Juventudes trascrive quattro discorsi tenuti nel 1939 — tra cui quello dell'1 novembre a Madrid per la fondazione del Frente (pp. 45-69) — e le lettere dal fronte sovietico (pp. 77-85). Oltre alla (inevitabile?) retorica che caratterizza i discorsi, anche le lettere dal fronte esplicano un fanatismo di non poco conto. Un esempio da una missiva del 18 ottobre 1941 (p. 81):

Rusia es un infierno, desolado, hambriento, helado, habitado por hombres embrutecidos por el frío y el hambre y semidesnutridos por la guerra. La División se está portando admirablemente, la gente responde como cabría esperar y aún mejor. No hay duda que también en Rusia quedará en alto la Bandera de España.

Non abbiamo assolutamente compreso che senso abbia il volumetto di Enrique de Aguinaga, *Un informe (1972) y sus revisiones*⁵² nel quale viene ristampato (una prima edizione dal titolo *Informe sobre la Falange de José Antonio*, era uscita a La Coruña a cura del Movimento nel 1973) il testo della commemorazione del fondatore della Falange tenuta da Aguinaga a La Coruña il 29 ottobre 1972 (pp. 21-48). Le pagine successive (pp. 63-134) raccolgono le “revisioni” e attualizzazioni che furono apportate a quella prima conferenza nel corso di sette successivi discorsi tenuti fra il 1974 e il 2002... Ma ancor più “divertente” è la *Bibliografía del autor* (pp. 135-139): fra i 71 titoli elencati scrupolosamente compaiono ben 26 lettere inviate a quotidiani (da “El Mundo” a “El País”), la maggior parte delle quali sono indicate come inedite; cioè i giornali si guardavano bene dal pubblicare i suoi messaggi. Non solo. Troviamo elencate anche le lettere che Aguinaga ha scritto a Ian Gibson (il 21 dicembre 1980) nella quale assicurava che José Antonio non era stato fascista e le due che ha scritto a José Luis Abellán (4 agosto e 5 settembre 2001) nelle quali protestava per la «retirada del retrato de José Antonio en el Ateneo de Madrid». Sullo stesso argomento aveva scritto anche a Carlos Paris l'11 marzo dello stesso anno...

Probabilmente Aguinaga è un pezzo importante della pleiade franchista⁵³ e joseantoniana perché di lui viene pubblicato addirittura un secon-

rio generale della SEU dal 6 agosto al 15 novembre 1939; fondatore del Frente de Juventudes, morì combattendo con la División Azul sul fronte sovietico il 4 dicembre 1941.

52. Madrid, Plataforma 2003, 2003. Aguinaga (1923), giornalista e insegnante alla Escuela oficial de periodismo e alla Escuela de periodismo de la Iglesia, insegnò Giornalismo anche alla Università Complutense. Lui stesso (p. 59) considera la sua opera principale e quasi la *summa* del suo pensiero lo scritto su José Antonio pubblicato nel 2003 dalle Ediciones B di Barcellona. Si tratta di un lavoro che allora giudicammo impresentabile e “scandaloso” (L. Casali, *Cinque storie dimezzate*, “Spagna contemporanea”, 2003, n. 24, p. 215).

53. Siamo coscienti che i membri della associazione *Plataforma 2003* preferiscono autodefinirsi falangisti e rappresentarsi come antifranchisti, ma dal momento che la mag-

do, ponderoso volume scritto in collaborazione con Emilio González Navarro: *Mil veces José Antonio. Mil juicios y referencias personales*⁵⁴. I due non sono nuovi a tali imprese perché avevano già pubblicato quella che potremmo chiamare una prima edizione sullo stesso tema⁵⁵, nella quale però erano riusciti a mettere insieme *solo* 449 giudizi scritti o pronunciati da politici, studiosi, amici, seguaci e conoscenti sulla «poliédrica dimensión personal» di José Antonio, «patrimonio de todos los españoles»⁵⁶.

Potrebbe anche aver senso collezionare una certa quantità di giudizi su un personaggio, a patto però che tale florilegio rispecchiasse una certa varietà di opinioni e potesse, quindi, servire per rendersi conto dei molteplici pareri espressi. Non è il caso dei nostri due né dei loro libri su José Antonio: tutti, soprattutto gli avversari, ne parlano bene, sottolineano la sua genialità e la sua rilevanza, oppure evitano qualsiasi presa di posizione esplicita. Così anche quegli storici dai quali potremmo attenderci un giudizio critico.

Alcuni esempi? Cominciamo dall'anarchico Buenaventura Durruti: «Con la muerte de José Antonio [...] morirá también toda esperanza de reconciliar a los españoles antes de muchas décadas» (p. 155).

Passiamo a Paul Preston: «Aunque no comulgo con la ideología de la Falange, si creo que José Antonio Primo de Rivera era una persona honrada, con ideales, y que intentó actuar en bien de la sociedad y de España» (p. 387).

E a Javier Tusell: «Hacia 1955 [...] perduraba la imagen de José Antonio como un idealista auténtico, frente a la ruindad de la España que le tomaba como modelo» (p. 488).

E quale è il giudizio di Stanley Payne? «José Antonio Primo de Rivera, el fascista predilecto de todo el mundo, el líder fascista más atractivo en sus cualidades personales, en este sentido, el menos fascista de todos ellos» (p. 368).

Infine: Manuel Tuñón de Lara: «Aquel mes de noviembre, el tribunal popular de Alicante juzgaba al fundador y jefe de la Falange [...]. José Antonio se defendió brillantemente (y también a sus familiares), y dio a

gioranza di loro fece carriera durante il regime e ricoprì incarichi prestigiosi spesso su designazione diretta del *caudillo*, non ci sembra il caso che possano rifiutare realmente l'aggettivo che contrassegna le loro vicissitudini e il potere anche economico acquisito in quegli anni.

54. Madrid, Plataforma 2003, 2003.

55. E. de Aguinaga, E. González Navarro, *Sobre José Antonio. Juicios y referencias personales*, Madrid, Ediciones Barbarroja, 1997. Cfr. quanto ne abbiamo scritto in *Cinque storie dimezzate*, cit., p. 215.

56. Le due frasi sono in entrambe le edizioni, rispettivamente alle pp. 11-12 (1979) e p. 29 (2003).

entender que había estado al margen de la preparación del alzamiento» (p. 487).

Che senso ha pubblicare 527 pagine di questo genere?

Fra i vari giudizi ne compare uno che avrebbe dovuto dissuadere dal mettere insieme una caterva così inutile e ripetitiva di elogi. Una «estudiante de Humanidades» di venti anni dell'Università di Alcalá de Henares, Silvia Aguinaga Echeverría, interpellata nel 2003 su chi fosse José Antonio Primo de Rivera, così rispondeva:

La verdad es que no sé mucho sobre él. En el Colegio, Instituto y Universidad no te cuentan casi nada sobre la época de Franco. En el Instituto es el ultimo temas que estudias, y no te hacen examen, y no te cuentan casi nada, te mandan estudiarlo por tu cuenta. Será porque los profesores no se quieren mojar... aunque, a estas alturas, me parece absurdo. Sólo sé que fundó la Falange Española, que luchó para acabar con la República y, en un momento de la historia, no sé muy bien el por qué, Franco se cansó de él, lo encarceló, y después lo mandó fusilar... Realmente no sé nada más sobre él (p. 38).

L'omonimo della studentessa ignorante (involontariamente promossa a *maître à penser* del falangismo) è convinto che con libri come il suo riuscirà a educare le giovani generazioni? Che i ventenni spagnoli si precipiteranno a leggere il suo mezzo migliaio di pagine e ne usciranno con le idee chiare su chi sia stato José Antonio e su cosa convenga loro studiare per saperne qualcosa in più? E il richiamo alle giovani generazioni non è demagogico da parte nostra, in quanto la stessa *Plataforma 2003* si poneva esplicitamente lo stesso problema:

Plataforma 2003 es plenamente consciente de que lo que quedará para el futuro de su conmemoración del Centenario es lo que ahora se edite, se grabe o se filme. Y que, gracias a ello, en algún rincón de España un día cualquiera, mañana o pasado mañana, algún muchacho, lleno de ambición por un mundo mejor, podrá tener la oportunidad de saber quién fue José Antonio y qué es lo que quiso y por qué murió; y con él, o contra él, tantos más⁵⁷.

Ci restano pochi libri, per completare la rassegna dei volumi editi per il centenario del fondatore della Falange.

Cinque autori (nessuno dei quali specialista in politologia o storia o cose simili) “analizzano” i discorsi tenuti da José Antonio a Madrid il 29 ottobre 1933, il 19 maggio e il 17 novembre del 1935 e il 2 febbraio 1936⁵⁸. Se ben ricordiamo, i discorsi tenuti a Madrid da José Antonio fu-

57. *Quince bibliografías de falangistas*, cit.

58. *Discursos de José Antonio en Madrid*, Madrid, Plataforma 2003, 2003. I cinque autori delle analisi sono Luis Fernando de la Sota Salazar (impresario di 72 anni, al momento della pubblicazione), Sergio Brandão Cardoso (traduttore di 52 anni), Ana Grijalbo

rono cinque, in quanto parlò anche il 9 aprile 1935 al *Círculo Mercantil*... Per motivi che non vengono chiariti, quest'ultimo discorso è stato omesso.

A proposito dei comizi joseantoniani la bibliografia è enorme, ma non viene presa in considerazione; sul discorso del Teatro La Comedia c'è chi afferma che si tratta di «un texto de escasa relevancia»⁵⁹, ma i nostri analisti non si interessano in alcun modo del dibattito previo e le conclusioni cui si giunge lasciano almeno un po' perplessi:

Las palabras de José Antonio, articuladas en un discurso impecable de forma y de fondo, donde dice todo lo que quiere decir [?] y lo expresa con claridad y en el momento oportuno, con contundencia, en un tono directo y combativo, fueron un éxito y un acierto (p. 21).

Come è noto — si vedano i pareri di Payne e Gibson⁶⁰ — il successo dal punto di vista politico non fu rilevante e i giornali praticamente non ne parlarono...

Per quanto concerne i discorsi del 1935-1936, gli analisti non si accorgono della svolta “sociale” operata da José Antonio, in gran parte grazie all'influenza di Ledesma Ramos, ne sopravvalutano il valore ideologico e sottovalutano quello che per Gil Pechorromán è il carattere prevalente, cioè esplicitamente elettoralistico. Avanzano una sola critica (e va sottolineato perché in queste pubblicazioni del centenario le critiche a José Antonio mancano quasi del tutto): «No ofrece soluciones técnicas para el desmontaje del capitalismo industrial de la época» (p. 62).

Le conclusioni sono molto discutibili e comunque più politico-partitiche che storiografiche. Di fronte alle domande iniziali se «el paso de los años había convertido en obsoletos aquellos planteamientos» e se «había aspectos en los mensajes u proyectos de José Antonio [...] que, aunque a contrapelo de las corrientes actuales, eran perfectamente válidas para los españoles de hoy»⁶¹; le conclusioni dei cinque autori del libro sono unanimi: tutto è ancor valido oggi in funzione «de un nuevo edificio político, económico y social, que está todavía por construir»⁶².

Siamo giunti al libro di Manuel Parra Celaya, *José Antonio y Eugenio*

Cabo (avvocato di 37 anni), Luis Fernando de la Sota Navas (avvocato di 41 anni) e Rafael Luna Gijón (topografo di 74 anni). I due più anziani sono stati attivi politicamente fin dagli inizi degli anni Cinquanta nelle cosiddette JONS clandestine, cosa che comunque non impedì loro di ricoprire incarichi politici di rilievo come il comando di reparti della Guardia di Franco.

59. A. Gómez Molina, *José Antonio, testimonio*, Madrid, Doncel, 1969, pp. 17-18.

60. S.G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, Paris, Ruedo Ibérico, 1965, pp. 61-62; I. Gibson, *En busca...*, cit., p. 71.

61. *Discursos de José Antonio en Madrid*, cit., p. 7.

62. www.plataforma2003.org.

*D'Ors. Falangismo y Catalanidad*⁶³. Che cosa hanno in comune D'Ors (1881-1954) e José Antonio? Si chiede lo stesso autore e non trova granché se non una non meglio specificata *heliomaquia* o *combate por la luz*, oltre al fatto che la Falange può essere oggi «una alternativa política para el sistema» (pp. 10-11). Ma anche questo non ci sembra possa accomunare i due...

Che D'Ors avesse influenzato il giovane Primo de Rivera è noto. Lo avevano già scritto Serrano Suñer e David Jato⁶⁴. E che il giovane politico fosse piaciuto all'anziano catalano, egli stesso lo scrisse più volte fra il 1933 e il 1940⁶⁵. Ma non è ciò che interessa a Parra Celaya che si limita a redigere una lunga biografia di d'Ors, a raccontare il suo contributo al "noucentisme" catalano, la sua svolta filofascista e la sua ammirazione per Mussolini al quale afferma di assomigliare avendo avuto esperienze comuni (p. 62). Infine (pp. 101-108) trascrive alcuni dei giudizi da lui formulati su José Antonio, specialmente quelli racchiusi del terzo volume del *Glosario* (senza indicarlo in maniera esplicita)... Non ci sembra un importante contributo alla conoscenza né dell'uno né dell'altro.

7.

Abbiamo deliberatamente lasciato per ultimo l'unico libro che (a nostro parere) sarebbe valso la pena di pubblicare⁶⁶, quello di Moisés Simancas Tejedor, *José Antonio. Génesis de su pensamiento*⁶⁷. Questo non

63. Madrid, Plataforma 2003, 2003. Parra Celaya (1949) era stato attivo nei *Círculos doctrinales José Antonio*.

64. R. Serrano Suñer, *Entre el silencio y la propaganda, la Historia como fue. Memorias*, Barcelona, Planeta, 1977, p. 470; D. Jato Miranda, *La rebelión de los estudiantes. Apuntes para una historia de la alegre SEU*, Madrid, Cies, 1953, p. 160.

65. E. d'Ors, *Nuevo Glosario*, Madrid, Aguilar, 1947-1949 (tre volumi), *passim*.

66. Durante l'ultima nostra visita (settembre 2006) a www.plataforma2003.org abbiamo incontrato la notizia di altri quattro libri (senza indicazione della data di pubblicazione) offerti come "novedad", ma non siamo riusciti a trovarli nelle principali librerie di Barcellona: M. Simancas Tejedor, *José Antonio, madurez de su pensamiento (7 octubre 1934 – 20 noviembre 1936)*; A. Chozas Bermúdez, *Ensayos sindicales*; Á.L. Sánchez Marín, *José Antonio Primo de Rivera: la teoría y la realidad; Homenaje a José Antonio en su centenario 1903-2003* [992 pagine!]. Di essi non abbiamo trovato in Internet alcuna ulteriore indicazione o segnalazione, neppure come acquisizione delle biblioteche spagnole, tranne che per il libro di Sánchez Marín che risulta pubblicato già nel 2004 nelle edizioni Libros en red (Buenos Aires?), dove costa solo 7 dollari, mentre la edizione di Plataforma 2003 costa 20 euro...

67. Madrid, Plataforma 2003, 2003. Il lavoro è tratto da una Tesi di dottorato discussa alla Università Autonoma di Madrid nel 1999, il cui schema era stato reso pubblico fin dal 1995; cfr. Moisés Simancas Tejedor, *Las fuentes intelectuales del fascismo español. Génesis y desarrollo del pensamiento de José Antonio Primo de Rivera, "El Basilisco"*

significa ovviamente che siamo d'accordo con l'autore in tutto quanto afferma, ma che ci troviamo (finalmente!) di fronte a un lavoro costruito con criteri scientifici⁶⁸ e che tratta della figura di José Antonio senza prefigurazioni e apriorismi ideologici. Non siamo d'accordo, per esempio, quando afferma che quella di José Antonio è «la expresión más destacada y acabada del fascismo español»⁶⁹ e tutto sommato ci sembra che troppe pagine del libro costituiscano semplici *collages* di scritti e discorsi del fondatore della Falange: in troppe occasioni si lascia eccessivo spazio alle sue parole, anziché spiegare, interpretare, analizzare, come se lo *ipse dixit* fosse sufficiente dimostrazione dell'assunto che si va esponendo.

Probabilmente l'elemento più significativo del lavoro — tale da distanziarlo enormemente rispetto a tutte le altre pubblicazioni lanciate in occasione del centenario e da metterlo in contrasto palese con uno degli assunti principali e di fondo di *Plataforma 2003*, l'applicabilità partitica oggi del pensiero di José Antonio — è l'accettazione dello schieramento del *leader* della Falange e della Falange stessa nell'area fascista. Simancas non sciupa decine di pagine (contrariamente a quanto ha fatto Imatz) per dimostrare che il giovane avvocato *non* era fascista e che probabilmente non è mai esistito il fascismo. *Sic et simpliciter* scrive di José Antonio come «clave del fascismo español» (p. 191): né poteva fare diversamente, essendo tale definizione un elemento da tempo accettato tranquillamente da tutta la storiografia sulla Spagna del Novecento. Non solo. Aggiunge anche che «José Antonio estaba convencido de la necesidad de un fascismo español 'revolucionario'» (p. 134).

Elemento egualmente significativo e di assoluta differenziazione con la totalità delle altre pubblicazioni della collana sta nella constatazione dell'incompletezza dell'elaborazione teorica di José Antonio il quale «fue elaborando su doctrina sobre la marcha, con urgencia» e perciò non riuscì o non ebbe il tempo di progettare «de una manera acabada su concepción», (p. 136), specialmente — come ci è capitato di rilevare⁷⁰ — in relazione ai problemi economici e della definizione dello Stato che avrebbero dovuto caratterizzare il periodo successivo alla presa del potere. Appare invece chiara la sua concezione del partito come “avanguar-

(Oviedo), 1996, n. 21, pp. 52-53 che trascrive gli Atti delle *II Jornadas del Hispanismo filológico* tenutesi nell'anno precedente.

68. Vogliamo sottolineare che anche la bibliografia che conclude il volume (pp. 195-211) non costituisce il solito anodino elenco di scritti di e su José Antonio, ma si tratta di “appena” 169 pubblicazioni spesso accompagnate da note critiche che possono costituire un valido orientamento alla lettura.

69. Cfr. L. Casali, *Società di massa...*, cit., pp. 28-30 e *passim*.

70. *Ivi*, pp. 133-137. Ma si veda anche M. Fuentes Irurozqui, *El pensamiento económico de José Antonio Primo de Rivera*, Madrid, José Capel editor, 1957. Lo stesso limite incontriamo, comunque, anche negli scritti di Ledesma Ramos che nel 1935 ebbe l'opportunità di dedicare un intero anno alla messa a punto sistematica delle sue teorie.

dia” (conosceva, a tale proposito, le teorie marxiste? Molto probabilmente sì), una «minoría selecta» che avrebbe dovuto condurre una «*revolución desde arriba*» e imporne i valori alle masse popolari *dopo* la conquista dello Stato (p. 128).

Infine, e sempre in evidente contrasto con le altre pubblicazioni che abbiamo ricordato, Simancas ammette il forte debito di José Antonio da Ramiro Ledesma Ramos, non solo per quanto concerne il simbolismo e le parole d'ordine (pp. 119, 138), ma anche per il contenuto dottrinale che lo condusse, dalla fine del 1934 con sempre maggiore evidenza, a una più rilevante attenzione a (e a una estremizzazione dei) contenuti “sociali”:

Aunque es cierto que, fruto de sus condicionamientos de clase, José Antonio tenía en estos primeros momentos un contacto superficial y hasta temeroso con el obrerismo, y de ahí la presencia de un fuerte componente de reaccionarismo en su pensamiento; no nos cabe duda de que José Antonio [...] experimentará una progresiva radicalización en el ámbito de lo social (p. 106)⁷¹.

L'incontro con Ledesma (al di là della reciproca incompatibilità personale) influì profondamente su José Antonio, trasformando il suo intervento nella politica — compresa la fondazione della Falange nel 1933 — da un semplice fine di rivendicazione e difesa della memoria del padre oltre che di continuazione della sua opera⁷², al tentativo di costruire “qualcosa” di più complesso, più articolato, nuovo, anche in relazione a quanto stava accadendo in Europa con successo, soprattutto dopo l'ascesa al potere di Hitler⁷³. Anche se — non va dimenticato — José Antonio non comprese fino in fondo la nuova realtà sociale determinata dalla società di massa e continuò a vedere nelle campagne e nei lavoratori agricoli gli oggetti della sua attenzione. Non dunque dal proletariato né dalla borghesia urbana dovevano giungere i costruttori del suo Stato nuovo, ma dalla Spagna tradizionale e castigliana, la “Spagna eterna” dove erano piantate profondamente le radici della vera e propria *essenza* della *Hispanidad* (pp. 139-142)⁷⁴.

71. Riteniamo che, sempre per influenza di Ledesma e sempre a partire dal 1934, avvenne un progressivo allontanamento dalle forme dichiarate di vicinanza con il fascismo italiano per dare maggiore spazio ai temi originali e ispanici. Cfr. i “rimproveri” che, a proposito delle prime uscite politiche, gli avanzava Ledesma Ramos in *¿Un fascismo español?*, “Jons”, maggio 1933, n. 1.

72. M. Simanca Tejedor, *José Antonio...*, cit., pp. 88-89, 139, 191.

73. *Ivi*, pp. 119-121.

74. Questa permanenza nel pensiero e nell'attività propagandistica di José Antonio di elementi propri di una mentalità arcaica e conservatrice costituiscono, a nostro parere, uno degli elementi di più profondo contrasto con Ledesma Ramos; cfr. L. Casali, *Società di massa...*, cit., pp. 97-99.

Molte pagine, infine, vengono dedicate a quello che indubbiamente è un tema centrale che non poteva essere negato né nascosto: quello della violenza (pp. 107-117) e Simancas giunge a due conclusioni, la prima delle quali discutibile («José Antonio se vio inmerso en el circuito de la violencia, a la que imprudentemente había llamado en la Comedia», p. 116)⁷⁵; la seconda più condivisibile: «la violencia [...] era una consecuencia necesaria desde sus planteamientos doctrinales» (p. 117).

Ed egualmente ci sembrano elementi interessanti sui quali sarebbe opportuno svolgere qualche riflessione in più e dare spazio a qualche ulteriore ricerca quelli con i quali conclude il suo libro:

Más que un pensador original, José Antonio es un gran sintetizador y divulgador de ideas y tendencias [...]. Quiso ser un tradicionalista revolucionario; y si en el plano teórico este intento de *síntesis de la antítesis* podía pensarse [...], en la práctica no fue posible» (pp. 191-192)⁷⁶.

Molto dunque resta da fare e il centesimo anniversario della nascita di José Antonio Primo de Rivera ha rappresentato un'occasione mancata durante la quale non si sono impegnati sforzi né soldi in un progetto reale di studio e di approfondimento.

Forse aveva ragione la nipote del fondatore della Falange che, interpellata dal quotidiano “La Razón”, il 28 aprile 2003, affermava che probabilmente sarebbe stato meglio non fare nulla:

No se debería celebrar el centenario. El José Antonio que se celebra no tiene nada que ver con mi tío. Le han convertido en un busto petrificado [...]. Nadie de nuestra familia es falangista ni facha.

75. Quasi considerando la violenza non consustanziale alla dottrina e alla prassi di una Falange “rivoluzionaria”.

76. Sarebbe opportuno insistere di più su queste considerazioni che incontriamo solo nelle conclusioni del libro di Simancas, in quanto esse mettono in forte dubbio quell'elemento che da sempre è stato centrale per gli apologeti di José Antonio e della Falange, il fatto cioè di trovarsi di fronte a una dottrina che era contemporaneamente di destra e di sinistra. Argomento che, naturalmente, anche Simancas analizza, accettandolo (pp. 143 e *passim*).